

Buongiorno a tutti, quello che vi presentiamo oggi è un percorso letterario riguardante la scrittura al femminile, prendendo come romanzi di riferimento quelli che sono dei successi senza tempo: “Il ventre di Napoli” di Matilde Serao, “L’amica Geniale” di Elena Ferrante ed infine “Una volta è abbastanza” di Giulia Ciarapica autrice marchigiana di nuova generazione, se non book influencer e collaboratrice giornalistica. Il titolo che abbiamo deciso di assegnare al confronto tra questi 3 libri è “un inevitabile ritorno” e non vediamo l’ora di farvi scoprire i vari motivi di questa scelta.

Il romanzo, o meglio dire, l’inchiesta, di Matilde Serao “il ventre di Napoli”, non solo presenta un quadro ben dettagliato della disastrosa condizione della metropoli di fine 1800, ma pone anche le basi per i romanzi citati in precedenza. Il contesto storico-sociale non è più solo di sfondo, ma diventa il protagonista in quella che risulta essere un’effettiva denuncia incentrata sulla questione meridionale: un problema che persisteva ormai da anni. La scrittrice, attraverso accurate descrizioni, ritrae una Napoli povera, misera, abitata da famiglie con reali difficoltà economiche ma il cui cuore non ha smesso mai di battere all’insegna della speranza. Ci troviamo nella Napoli del 1884, in piena epidemia di colera, né assessore né sindaco sembrano preoccuparsi di una tale decadenza della città e, di conseguenza, gli abitanti devono farsi forza da soli. Nonostante la vita nei quartieri popolari obblighi i numerosi abitanti a stringersi dentro piccole stanze e nonostante le condizioni igieniche precarie (“il marchio del decadimento e del sudiciume”) unite alla mancanza di cibo e di denaro, i napoletani trovano l’appiglio in quello che ancora oggi è per loro la tradizione: la superstizione. Matilde Serao cita numerosi esempi di donne, uomini e bambini che per prevenzione o per cura attuano riti spirituali tramandati di generazione in generazione, al posto di recarsi in ospedale, con lo scopo di comunicare con Dio e far sì che le loro speranze possano diventare realtà.

Inoltre, Napoli risente inevitabilmente dell’incapacità del sindaco di usufruire dei fondi monetari durante il cosiddetto sventramento della città, dimostrando le sue intenzioni speculative e non garantendo ai napoletani alcun miglioramento. Questo episodio rende ancora più chiare le intenzioni dell’autrice nella sua inchiesta, ovvero quelle di denunciare il contrasto tra nord e sud dovuto al malfunzionamento della politica; di mettere in luce la forza interiore del popolo napoletano che non demorde di fronte alla questione meridionale; di rendere la città un posto migliore per il futuro facendo di che le sue vie, i suoi palazzi, i suoi monumenti diano vita ai quartieri.

Sempre sullo sfondo di Napoli, ma nei primi anni 50 del 900, Elena Ferrante sceglie di raccontare la storia di due migliori amiche, Elena e Lila, il cui legame indissolubile perdurerà per tutta la loro vita. Sono due protagoniste forti, descritte nella loro interezza, e di cui seguiamo i passi attraverso tutti i loro alti e bassi. Grazie alla descrizione della vita di queste due donne, che impariamo a conoscere in tutte le loro sfaccettature, riusciamo a dipingere un quadro perfetto della condizione contraddittoria della Napoli di quegli anni: dal poverissimo rione in cui abitano le due ragazze, alle vie più ricche che contrastano con lo scenario generale descritto perfettamente dalla Ferrante. È stupefacente come venga delineata la condizione di corruzione, sopruso e criminalità che viene esercitata dai più abbienti abitanti del rione e non solo, che non è subito palese al lettore e che viene vissuta e raccontata dal punto di vista delle due protagoniste, prima bambine e poi giovani ragazze. È un romanzo che ha la capacità di lasciare senza fiato e che tocca questioni di enorme importanza politica e sociale, ma quasi in sordina, alternandole ad episodi di vita quotidiana e personale del rione e dei suoi abitanti. Ma soprattutto riesce perfettamente a trasmettere la

viscerale connessione alla condizione e alla terra in cui si viene al mondo, da cui non si scappa e che in fondo, non cambierà mai, a cui si farà sempre ritorno, nonostante gli innumerevoli tentativi che si compiono per sfuggirle.

Pressoché analoga è la relazione tra le due protagoniste del romanzo “Una volta è abbastanza” di Giulia Ciarapica, vale a dire Annetta e sua sorella Giuliana. Sempre in un contesto socio-politico decadente e precario, tale il post-guerra della metà del 20° secolo che riesce a insinuarsi persino nel piccolo paesello di Casette d’Ete, le sorelle riescono inizialmente a sopravvivere di piccoli furti e bravate. Le due vengono descritte come donne forti e indipendenti, soprattutto la maggiore, difatti Ciarapica scrive: “Ha un occhio avido e curioso sul mondo che la circonda, perfino vorace: osserva senza attirare l’attenzione, agguanta mentalmente ciò che le potrebbe tornare utile e si affretta a rimodellare le idee altrui, rubate sì, ma con stile. Annetta non ha bisogno di affidarsi a qualcuno, ha fiuto per gli affari e vuole muoversi in solitudine. È lei la sua unica responsabile, l’imprenditrice che sceglie da sé e per sé, è libera, sola e vuole restarci. Non si sente l’altra metà di nessuno, lei è già intera.

Donna, e intera. Non lo ha deciso, è così, è il suo destino.” Ciononostante entrambe prenderanno vie diverse, a causa di un diverbio interno alla loro famiglia, cioè il fidanzamento di Giuliana con l’ex fidanzato di Annetta. Durante tutto il racconto possiamo assistere alla progressiva evoluzione, seppur lenta, della condizione socio-economica di Giuliana grazie alla sua, inizialmente piccola, impresa di calzature; avanzamento del tutto parallelo alla vita di Annetta. Il ritorno inevitabile si riferisce in questo caso a quello delle due donne, sempre voluto e in effetti tentato da parte di Giuliana, ma allo stesso tempo incessantemente evitato da parte di Annetta, che, tuttavia, scopriremo esser stato in fin dei conti sempre represso, piuttosto che evitato.

Da questo confronto emerge un evidente legame tra i tre romanzi che non riguarda solamente l’ambientazione storica e temporale (che sia Napoli per i primi due romanzi o il dopoguerra per quello della Ferrante e della Ciarapica) ma anche le protagoniste e la loro tenacia. Infatti, sia Giuliana che Lila compiono un’importante ascesa sociale grazie alle calzature, simbolo di un riscatto fondamentale in una società che non favoriva alcun tipo di progresso.

Inoltre, “Il ventre di Napoli” ha lasciato impronte ben visibili in “Una volta è abbastanza”, in particolar modo per quanto riguarda il metodo di scrittura di Matilde Serao, con le sue descrizioni profondamente forti e realistiche evidenziate da un linguaggio vivace e alle volte crudo